
Parola di vita di gennaio 2003

Autore: Chiara Lubich

Fonte: Città Nuova

I cristiani di Corinto mettevano a confronto l'apostolo Paolo con altri predicatori contemporanei che parlavano con maggiore eloquenza ed erudizione. A loro piacevano i bei discorsi, le speculazioni filosofiche, mentre Paolo si presentava con semplicità, senza grandi parole suggerite dalla sapienza umana, debole e provato nel fisico. Eppure a lui Gesù, sulla via di Damasco, si era pienamente rivelato, e da allora Dio aveva continuato a fargli brillare in cuore la luce del Figlio suo e lo aveva inviato a portare a tutti quella luce. Paolo era però il primo a rendersi conto della sproporzione tra la preziosità inestimabile della missione affidatagli e l'inadeguatezza della sua persona: un tesoro in un povero vaso di terracotta. Quante volte anche noi avvertiamo la nostra povertà, i limiti, l'insufficienza davanti ai compiti che ci sono affidati, l'incapacità di rispondere pienamente alle esigenze della nostra vocazione, l'impotenza di fronte a situazioni che sono più grandi di noi. Percepriamo inoltre inclinazioni e attrattive che ci orientano più facilmente al male che al bene, alle quali facciamo fatica a resistere per la debolezza della nostra volontà. Anche noi come Paolo ci sentiamo vasi di creta. Ci è facile riscontrare le stesse debolezze e fragilità anche nelle persone che ci stanno accanto, in famiglia, così come nella comunità o nel gruppo di cui facciamo parte. E come non pensare a queste parole di Paolo in questo mese in cui si celebra la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani? Noi cristiani nei secoli non siamo riusciti, nonostante il tesoro che Dio ci ha dato, a vivere in unità. Se guardassimo soltanto al vaso d'argilla che siamo noi, ci sarebbe proprio da scoraggiarsi. Ciò che invece vale, e su cui dobbiamo volgere tutta l'attenzione, è il tesoro che portiamo dentro! Paolo sapeva che il suo vaso d'argilla era inabitato dalla luce di Cristo: era Cristo stesso a vivere in lui e questo gli dava l'audacia di tutto osare per la diffusione del suo Regno. Anche noi possiamo sperimentare il tesoro infinito che, in quanto cristiani, portiamo dentro di noi: è la Trinità Santissima. Mi guardo dentro e scopro come una voragine d'amore, come un abisso, come l'immenso, come un sole divino dentro di me. Mi guardo attorno e anche negli altri, al di là del loro vaso di creta, che subito mi appare davanti con evidenza, imparo a scorgere il tesoro che lì inabita. Non mi fermo all'apparenza esteriore. La luce della Trinità che abita in noi, ci ha ricordato Giovanni Paolo II, "va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto". Come vivere questa Parola di vita? Essa è rivolta a noi. Un noi che non esclude nessuno. "I cristiani devono far conoscere insieme questo tesoro che risplende glorioso nel volto del Risorto". Però, per diventare pienamente consapevoli del tesoro che abbiamo, occorrerà entrare in comunione con esso. Sì, possiamo imparare a convivere con la Santissima Trinità, fino a perderci in essa. Possiamo avere un rapporto personale con ognuna delle tre divine Persone, col Padre e col Figlio e con lo Spirito Santo, in modo che sia Dio stesso a vivere e ad agire in noi. Abbiamo il Padre. Nel nostro vaso di creta è presente un Padre. Possiamo gettare ogni sollecitudine in lui, ogni preoccupazione, come ci suggerisce l'apostolo Pietro. Perché così si fa con un padre: ci si affida a lui, in tutto e per tutto, con piena fiducia. E questo è un padre: il sostegno, la certezza del figlio che, come un bambino, si butta spensierato fra le sue braccia. C'è anche il Figlio dentro di noi: il Verbo che, incarnato, è Gesù. C'è Gesù dentro di noi. Abbiamo imparato ad amarlo profondamente nelle sue diverse presenze: nell'Eucaristia, nella Parola, quando siamo uniti nel suo nome, nel povero, nell'autorità che lo rappresenta, nel profondo del nostro cuore. Possiamo persino imparare ad amarlo nei limiti, nelle debolezze, nei fallimenti, perché egli ha assunto la nostra debolezza e la nostra fragilità pur non essendo peccatore. Per questo Gesù, Verbo incarnato, avendo condiviso tutto di noi, può sostenerci in ogni prova della vita, suggerendoci come superarla, per ridarci luce e pace e forza. E lo Spirito Santo. Quello Spirito in cui, come ad altri noi stessi, ci confidiamo sicuri. Che sempre risponde quando lo invociamo e ci suggerisce parole di

sapienza. Che ci dà conforto, che ci sostiene, e ci ama come vero amico, dandoci la luce. Che vogliamo di più? Un solo Amore ha preso stanza nel nostro cuore: è il nostro tesoro. Il vaso di argilla, il nostro come quello degli altri, non sarà più un ostacolo, non ci scoraggerà più. Ci ricorderà soltanto che la luce e la vita che Dio vuole sprigionare in noi e attorno a noi non è tanto frutto delle nostre capacità umane, ma effetto della sua presenza operosa in noi, riconosciuta ed amata. Allora, come Paolo, anche noi potremo tutto osare per il Regno di Dio e con più forza tendere alla mèta della piena e visibile comunione tra i cristiani, perché come lui possiamo ripetere: "Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2 Cor 4,7).